

Il lavoro di frontiera in Europa. Una prima approssimazione

MATTEO SANFILIPPO
matteosanfilippo@unitus.it
Università della Tuscia
Fondazione Centro Studi Emigrazione

Cross border work is not an Italian phenomenon, but an European one. The numbers of European cross border workers is not very high, but we can find them on many multinational frontiers: for example, on the border among France, Germany, Italy and Switzerland, or on the one among Belgium, France, Germany, Lower Countries and Luxembourg. We should take into account these possibilities to draw a continental sketch of cross border work.

Keywords: borders; cross border workers; Europe; metropolitan conurbations.

Un fenomeno non solo italiano

L'esplosione delle tensioni tra le nazioni europee a causa della cosiddetta "emergenza rifugiati" sta facendo rinascere i confini fra gli Stati con conseguenze molto negative per coloro che lavorano e abitano a cavallo di esse. Controlli e file obbligano i frontalieri a presentarsi al confine con grande anticipo, allungando la giornata lavorativa. Le frontiere stanno risorgendo e mantengono l'Europa divisa (per una introduzione al tema: Boesen e Schnuer, 2016), eppure il problema sembrava risolto da decenni, dopo che la Comunità europea aveva aspramente dibattuto sulla libertà di movimento anche di chi percepiva il salario in uno Stato e risiedeva in un altro. A Innsbruck nella Seconda conferenza delle regioni di frontiera (Conseil de l'Europe, 1975; Conseil de l'Europe, 1977) era sembrato risolto il problema degli "euro-lavoratori", in particolare di quelli che attraversavano ogni giorno la frontiera svizzera provenendo da Francia, Germania e Italia.

Quel dibattito ha avuto scarsa eco nella nostra Penisola, dove a lungo (anzi ancora oggi) ci si è posti di fronte al lavoro frontaliero come se implichi soltanto i rapporti tra l'Italia e le nazioni vicine. Alla fine del secolo scorso invece Gianfranco Brevetto (1995) ha spiegato i flussi dall'Italia al Canton Ticino inquadrandoli nel frontalierato europeo e a proposito di quest'ultimo ha ricordato come esso coinvolgeva tutti gli Stati fra il Mare del Nord e la Costa Azzurra. In Svizzera, secondo Brevetto, lavoravano nel 1995 quasi la metà dei frontalieri europei, 168.000 su 376.000, e tra questi i più numerosi erano i francesi. Dunque, contrariamente a quanto si poteva credere in Italia, la nostra nazione non era una eccezione, né una capofila in tale materia. I frontalieri italiani in Svizzera erano non solo meno numerosi dei francesi (44.000 a 78.000), ma anche quasi raggiunti dai tedeschi (32.000). Insomma quello italiano era un aspetto di una questione che coinvolgeva il cuore pulsante del continente.

Le cifre e la percezione del fenomeno offerte da Brevetto si basavano sul rapporto per la Comunità europea redatto nel 1991 da Simon Kessler. Questi, impegnato nel sindacalismo frontaliero (è stato presidente dell'Union européenne des Travailleurs Frontaliers), aveva già scritto un altro libro sul fenomeno (Kessler, 1974). Nelle sue due pubblicazioni proponeva che i frontalieri godessero degli stessi diritti dei lavoratori locali, almeno per quanto riguardava salari, assistenza sanitaria e regime fiscale. Questa parte dei suoi lavori è oggi caduca, perché molte delle sue proposte sono state incorporate negli accordi bilaterali tra nazioni, oppure decisamente rifiutate. D'altra parte con il tempo ci si è resi conto di quanto poco il frontalierato incida sulle relazioni di lavoro a scala continentale e quanto sia invece pressante nelle zone di confine, che sono comunque numerose e non sono tutte interne all'Unione, come ricorda nella sua introduzione Paolo Barcella.

Un articolo del 2004, però basato su dati del 1999, riflette proprio su questa contraddizione (Van Houtum e Van Der Velde). Ripete che i numeri dei frontalieri sono piccoli, ma che le frontiere coinvolte sono molte: tra Belgio e Germania, Belgio e Olanda, Belgio e Francia, Belgio-Francia-Germania-Lussemburgo, Danimarca e Germania, Danimarca e Svezia, Finlandia e Svezia, Francia-Principato di Monaco-Italia, Francia e Regno Unito, Germania e Francia, Germania e Olanda, Germania e Austria, Irlanda e Regno Unito, Italia e Austria, Spagna-Andorra-Francia, Spagna e Portogallo. Secondo i due autori soltanto il flusso quasi circolare tra Belgio-Francia-Germania-Lussemburgo metteva in moto più del 4% della forza lavoro localmente impegnata e aveva quindi un impatto certo, sia pure in un'area dalle dimensioni ben delimitate.

A cavallo tra i due millenni questa non era l'unica riflessione approfondita sulla rilevanza europea del fenomeno, ma in Italia si è saputo ben poco di tali ricerche. Il dibattito italiano sugli stessi frontalieri lombardi o liguri non si è d'altronde distinto per continuità o assiduità, se non negli ultimissimi anni (Barcella e Colucci, 2016; Barcella e Sanfilippo, 2016; Barcella, 2018a). La sola eccezione si rintraccia nei Rapporti sull'emigrazione italiana della Fondazione Migrantes, che sono comunque di questo millennio e pubblicano interventi sui frontalieri spazati negli anni (Narducci, 2008; Iaria, 2010; Barcella, 2014). Quanto si vuole presentare in questo articolo è dunque una prima panoramica della discussione negli altri paesi europei.

A cavallo dei due millenni

Il dibattito europeo sul frontierato s'intensifica nell'ultimo decennio del Novecento, perché la Svizzera inizia a interrogarsi se valga la pena di ricorrere a manodopera dai paesi vicini (vedi i lavori di Charles Ricq, 1990 e 1991, per l'Institut universitaire d'étude européens di Ginevra) e la Comunità europea (Parlement Européen, 1997) cerca di capire il peso economico e politico del fenomeno. La relazione al parlamento europeo del 1997, ancora oggi disponibile sul web, censisce circa 380.000 frontalieri attivi tra il 1990 e il 1996 all'interno dei confini europei e ne offre una panoramica geografica (vedi tab. 1), ovviamente all'interno della Comunità di allora, che annoverava soltanto 15 Stati. I dati riportati nella relazione confermano quanto accennato nel primo paragrafo, compresa la questione del numero ridotto di frontalieri, ma ribadiscono quante siano le frontiere coinvolte dalla Scandinavia alla Penisola iberica, passando per il Regno Unito. Da notare come in relazione a quest'ultimo si accenni non soltanto ai lavoratori che varcavano ogni giorno il confine tra l'Irlanda del Nord e la Repubblica irlandese, ma anche quelli che dalla Francia e dal Belgio andavano in Inghilterra. Il 6 maggio 1994 sono stati infatti inaugurati il tunnel e il treno sotto la Manica ed è quindi divenuto possibile il "commuting" giornaliero tra i tre paesi.

Tab. 1: lavoratori transfrontalieri europei (1987-1996)

| Residenza | Luogo di lavoro | Numero frontalieri (anno di rilevazione) |
|--------------------------------|----------------------|---|
| Svezia | Finlandia | 1.000 (1995) |
| Norvegia | Svezia | 2.210 (1990) |
| Danimarca | Svezia | 480 (1995) |
| Svezia | Danimarca | 1.475 (1995) |
| Danimarca | Germania | 1.180 (1994) |
| Germania | Danimarca | 1.015 (1994) |
| Irlanda del Nord (Regno Unito) | Irlanda | 3.300 (1996) |
| Irlanda | Irlanda del Nord | 13.300 (1996) |
| Olanda | Germania | 15.470 (1994) |
| Germania | Olanda | 1.350 (1994) |
| Belgio | Olanda | 13.256 (1995) |
| Olanda | Belgio | 3.600 (1995) |
| Belgio | Germania | 3.948 (1995) |
| Germania | Belgio | 470 (1995) |
| Regno Unito | Francia | 381 (1993) |
| Francia | Regno Unito | 346 (1994) |
| Francia | Belgio | 12.000 (1995) |
| Belgio | Francia | 5.600 (1995) |
| Francia | Lussemburgo | 27.800 (1995) |
| Belgio | Lussemburgo | 16.600 (1995) |
| Germania | Lussemburgo | 9.800 (1995) |
| Francia | Germania | 45.000 (1995) |
| Francia | Svizzera | 73.940 (1995) |
| Italia | Svizzera | 36.558 (1995) |
| Germania | Svizzera | 31.129 (1995) |
| Svizzera | Germania | 1.000 (1995) |
| Austria | Svizzera | 8.270 (1995) |
| Austria | Germania | 12.000 (1991) |
| Germania | Austria | 1.459 (1987) |
| Austria | Lichtenstein | 4.000 (1991) |
| Italia | Austria | 596 (1991) |
| Austria | Italia | 100 (1991) |
| Italia | Francia | 1.700 (1995) |
| Francia | Italia | 280 (1990) |
| Italia | Principato di Monaco | 5.000 (1995) |
| Francia | Principato di Monaco | 17.925 (1994) |
| Italia | San Marino | 3.302 (1995) |
| Spagna | Francia | 2.000 (1990) |
| Francia | Spagna | 500 (1990) |
| Spagna | Andorra | [mancano i dati] |
| Spagna | Portogallo | [mancano i dati] |
| Portogallo | Spagna | [mancano i dati] |

Fonte: Parlement Européen, 1997.

Il rapporto del Parlamento europeo, che tra l'altro dava una prima definizione ufficiale di lavoro frontaliero, era l'inizio della riflessione continentale¹. Questa presto non si sarebbe concentrata sul solo caso elvetico (Soutif, 1999), nonostante il suo peso. In effetti, se alla fine del secolo la metà dei frontalieri europei lavorava in Svizzera, questa non aveva il monopolio sul fenomeno, come già trent'anni prima aveva messo in evidenza Louis Bauvir in una relazione sui flussi da e per il Belgio (Bauvir, 1967). Per esempio, alla fine del Novecento giocava un ruolo notevole anche la cosiddetta Grande Regione, ovvero l'area di intersezione dei flussi tra Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo.

Oggi abbiamo a disposizione qualche studio d'insieme su frontiere e lavoro frontaliero, grazie anche a una grande mostra organizzata nel 2015 presso il Musée de l'histoire de l'immigration di Parigi (Gastaut e Wihtol de Wenden, 2015), e all'opera del *Journal of Borderlands Studies*, pubblicato dal 1986 (<https://absborderlands.org/journal/>), e di altre riviste scientifiche. Tuttavia il grosso della letteratura specialistica verte sempre sul caso elvetico e su quello della Grande Regione. Entrambi oltre a implicare lo spostamento di decine di migliaia di frontalieri, possono essere datati almeno al periodo dell'*entre-deux-guerres*, quando lo sviluppo dei trasporti ha facilitato la mobilità lavorativa (per la Svizzera: Kaiser, 1998; per la Grande Regione: Sauer e Scuto, 2012). Inoltre i due casi esemplificano due situazioni diametralmente opposte. In Svizzera l'arrivo di frontalieri ha inasprito le relazioni sociali e sollecitato la deriva xenofobica. Nella Grande Regione parrebbe aver favorito il superamento dei confini statali e spinto per la costruzione di uno spazio transfrontaliero tra il Belgio (Vallonia e Regione germanofona), l'est

¹ «En vertu de la réglementation communautaire, le terme “travailleur frontalier” désigne tout travailleur qui est occupé sur le territoire d'un Etat membre et réside sur le territoire d'un autre Etat membre (critère politique), où il retourne en principe chaque jour ou au moins une fois par semaine (critère temporaire). Cette définition, qui outre les éléments intrinsèques de déplacement du domicile au travail via une frontière conserve la condition temporaire du retour quotidien ou hebdomadaire au domicile, ne s'applique cependant qu'à la protection sociale des travailleurs concernés au sein de l'Union européenne. // Dans le domaine fiscal, les conventions bilatérales de double imposition, déterminant le régime fiscal des travailleurs frontaliers, retiennent, par contre, des définitions plus restrictives qui imposent, en plus, un critère spatial, selon lequel le fait de résider et travailler dans une zone frontalière stricto sensu, indiquée de façon variable dans chaque convention fiscale, est considéré comme un élément constitutif de la notion de travail frontalier» (Parlement Européen, 1997, Par. 1.1). La definizione di lavoro frontaliero è nel Regolamento 1408/71 dell'Unione Europea, rivisto dal Regolamento 883/2004.

della Francia (Lorena), il Lussemburgo e l'ovest della Germania (Saar e Renania-Palatinato), con l'appendice dell'Olanda (per un quadro geografico e storico della Grande Regione: Pereira Carneiro Filho, 2010; per l'aggiunta olandese: Van Houtum e Gielis, 2006). Basti pensare che per facilitare gli spostamenti all'interno di questa vasta area esiste da tempo un orario integrato dei trasporti, consultabile sul web all'indirizzo <https://www.mobiregio.net/>. Inoltre la Grande Regione ha un proprio portale ricco di informazioni, non solo turistiche: <http://www.granderegion.net/>. Nello stesso territorio è attivo pure il BENELUX, l'organizzazione intergovernativa di Belgio, Olanda e Lussemburgo, approvata dai rispettivi parlamenti nel 1947 e interessata ai trasferimenti lavorativi tra gli Stati membri (BENELUX, 2017a, 2017b, 2017c e 2017d).

Se torniamo al caso svizzero, dove la presenza francese è preponderante su scala federale (vedi tab. 2) e assai forte nella regione ginevrina, appare evidente come l'arrivo quotidiano di stipendiati e salariati provenienti dalla regione Rodano-Alpi della Francia, abbia scatenato violente reazioni, soprattutto dagli inizi di questo millennio (Hamman, 2004). Il Mouvement citoyens genevois (mcge.ch/) ha saputo sfruttare tale protesta nel referendum del 9 febbraio 2014, quando è stato chiesto un tetto all'immigrazione e la fine dell'accordo di libera circolazione della manodopera tra Unione Europea e Confederazione Elvetica, e nelle elezioni successive. Assieme ad altre formazioni locali xenofobe, si pensi alla Lega dei Ticinesi, ha così sostenuto l'ascesa a livello federale dell'Unione Democratica di Centro e dei suoi alleati, che hanno sintetizzato gli slogan contro gli stranieri e i frontalieri dei singoli cantoni. Si è così incentivata la ripresa dell'onda populista, già coagulatasi negli anni 1960-1970 attorno a James Schwarzenbach (1911-1974), deputato federale dell'Action nationale contre l'emprise étrangère du peuple et de la patrie e promotore del referendum antistranieri perso il 7 giugno 1970. Rispetto a quella fase, preoccupata soprattutto degli immigrati trasferitisi stabilmente in Svizzera, gli attuali movimenti xenofobi paventano di più i frontalieri perché a loro dire saccheggiano stipendi e welfare elveticici (Buomberger, 2004; Drews, 2005; Weibel, 2012).

Tab. 2: Frontalieri in Svizzera (primo trimestre 2018)

| FRONTALIERI IN SVIZZERA | NAZIONE DI PROVENIENZA |
|------------------------------|------------------------|
| Francia | 172.454 |
| Italia | 71.925 |
| Germania | 61.215 |
| Austria | 8.225 |
| Lichtenstein e altre nazioni | 2.191 |
| TOTALE | 316.010 |

Fonte: Svizzera, *Statistica dei frontalieri* (<https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/travail-remuneration/enquetes/ggs.html>).

Molti studiosi hanno cercato di comprendere relazioni e parole d'ordine tra forze xenofobe di paesi confinanti: Italia, Francia, Belgio e Svizzera, per esempio (Ousmane, 2013). E il discorso è stato anche allargato a tutto il globo (Khair, 2016). Tuttavia la lotta al lavoro frontaliero sembra una peculiarità elvetica dagli anni 1980 (Ricq, 1981) e questo nonostante che molti studiosi abbiano provato come esso non provochi disoccupazione in loco (Weber, Ferro Luzzi e Ramirez, 2018), mentre gli accordi bilaterali tra Svizzera e Francia, Germania o Italia hanno progressivamente attenuato l'impatto sul welfare elvetico. A questo punto i movimenti anti-frontalieri si sono ammantati di ecologismo e hanno dichiarato che l'arrivo di tante auto private provoca un danno inestimabile². Contemporaneamente hanno insistito che la protezione concessa ai frontalieri è stato lo strumento con cui la Comunità Europea ha cercato di comandare sulla Confederazione Elvetica.

In questo dibattito non viene mai affrontato un altro discorso, che pure traspare dalle statistiche elvetiche, vedi la tabella scaricabile da: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/travail-remuneration/enquetes/staf.assetdetail.3463422.html>. I frontalieri non vanno soltanto in Svizzera, ma partono anche da essa in numero crescente: nel periodo 2002-2016 gli svizzeri, che hanno lavorato su base giornaliera fuori dei propri confini, sono passati da una media annua di 6.000 a circa 12.000, così come i non svizzeri che risiedono in Svizzera e varcano i confini elvetiche per lavorare altrove sono passati da una media annua di 5.000 a circa 13.000. Sarebbe anche da tener conto che dal 2005 al 2016 sono stati censiti cittadini svizzeri che non abitano

² Il problema è stato studiato, con meno acredine, nel contesto lussemburghese: Schmitz e Gerber, 2011; Schmitz, 2012.

in Svizzera, ma vi si recano per lavoro, e si è scoperto che pure il loro numero è in crescita, da una media annua di 10.000 a una di 13.000.

Per quanto riguarda la seconda area geografica al centro del dibattito scientifico, la cosiddetta Grande Regione, e l'elaborazione in essa di una identità "transfrontaliera" si possono rilevare numerosi studi, in gran parte in francese o di studiosi francesi (Hamman, 2013; Koukoutsaki-Monnier, 2014 e 2015). In effetti in quell'area trovano lavoro soprattutto lorenesi, che compensano così la crisi delle attività industriali ed estrattive di quello che una volta era un magnete immigratorio francese (Boutillier, Laperche e Mudard, 2003; Belkacem, Borsenberger e Pigeron-Piroth, 2006; Belkacem e Pigeron-Piroth, 2013). Studi recenti segnalano come nella Grande Regione si muova comunque giornalmente un quarto di tutti i frontalieri europei, con belgi, olandesi e tedeschi che imitano i lorenesi (Belkacem e Pigeron-Pirot, 2015). In ogni caso la mobilità è incentrata principalmente sul Lussemburgo ed è da questo piccolo Stato favorita. Sin dagli anni Venti del secolo scorso il Granducato ha infatti preferito lavoratori con la residenza in Belgio, Francia e Germania agli immigrati desiderosi di insediarsi su un territorio ricco, ma ridotto. Con il tempo i lorenesi non si sono riversati solo sul Lussemburgo, ma hanno proseguito alla volta della Germania, inserendosi qui in nicchie lavorative diverse da quelle lussemburghesi. In entrambi i casi i datori di lavoro hanno optato per una manodopera non residente e a tempo determinato, di modo che oggi lavoro interinale e manodopera frontaliera sembrano coincidere³. I lorenesi d'altra parte non hanno scelta. Lavora in Lussemburgo la metà dei residenti di Longwy, una volta fiorente sede di attività siderurgiche e quindi abitata da numerosi immigranti (Noiriell, 1984).

Secondo lo studio di Belkacem e Pigeron-Pirot (2015) il lavoro di frontiera avvantaggia soltanto il paese di arrivo. Non esiste una Grande Regione, ma un Lussemburgo che drena manodopera specializzata da Lorena e Vallonia, senza averla dovuta prima formare (vedi anche Pigeron-Piroth, Le Texier, Belkacem e Caruso, 2017). Inoltre i lavoratori fanno la spesa dove sono impiegati, lasciandovi un terzo degli stipendi o dei salari (Matha, Porpiglia e Ziegelmeyer, 2017). Infine pagano le tasse in Lussemburgo e le comunità di residenza devono invece far fronte a una popolazione in crescita senza entrate dirette (oltre a Belkacem e Pigeron-Pirot, 2015, vedi Auburtin, 2005, Carpentier, 2010, e Gerber e Carpentier, 2013). In questa prospettiva

³ Vedi le riflessioni per la Svizzera di Barcella, 2018b.

si potrebbe dire che dall'ultimo decennio del Novecento si è assistito alla crescita del Granducato a spese delle aree confinanti (Sohn, 2012; Chen, Gerber e Ramadier, 2017; ma vedi già Perotti, 1996).

Penultima nazione europea per dimensioni, il Lussemburgo attira ancora nel nostro decennio una massa imponente di lavoratori lorenese, valloni e tedeschi senza doversi preoccupare di alloggiarli, di garantire infrastrutture, di gestire scuole per il loro figli (Drevon, Klein, Gwiazdzinski e Gerber, 2017). Il rapporto tra lavoratori frontalieri e lavoratori residenti è in effetti strabiliante. Alla fine del 2016 risultavano nel Lussemburgo 392.682 salariati, dei quali 176.395 erano frontalieri: francesi (90.141), belgi (43.288) e tedeschi (42.966). Per andare più nel dettaglio possiamo analizzare la tabella realizzata dall'ufficio statistico del Granducato per il periodo 1974-2016 (vedine la sintesi in tab. 3):

Tab. 3: Frontalieri in Lussemburgo

| ANNI | 1974 | 1980 | 1990 | 2000 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 |
|----------------------|------|------|------|------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| TOTALE (migliaia) | 11,4 | 11,9 | 35,3 | 90,3 | 151,9 | 156,6 | 159,1 | 161,3 | 165,3 | 171,1 | 177,2 |
| RESIDENZA | | | | | | | | | | | |
| Belgio | 5,7 | 5,7 | 12,3 | 25,0 | 38,4 | 39,4 | 40,1 | 40,7 | 41,5 | 42,6 | 43,6 |
| Francia | 4,4 | 4,7 | 16,6 | 48,3 | 75,1 | 77,5 | 78,7 | 79,7 | 82,2 | 85,9 | 89,9 |
| Germania | 1,3 | 1,5 | 6,4 | 17,0 | 38,4 | 39,7 | 40,3 | 40,9 | 41,6 | 42,6 | 43,7 |
| NAZIONALITÀ | | | | | | | | | | | |
| belga | 5,3 | 5,2 | 10,8 | 22,8 | 34,2 | 35,1 | 35,3 | 35,4 | 35,6 | 36,1 | 36,4 |
| francese | 4,1 | 4,5 | 15,7 | 45,7 | 71,0 | 73,0 | 73,9 | 74,4 | 76,2 | 79,1 | 82,1 |
| tedesca | 1,3 | 1,5 | 6,0 | 16,1 | 34,6 | 35,6 | 36,0 | 36,1 | 36,4 | 36,8 | 37,2 |
| italiana | 0,6 | 0,6 | 1,1 | 1,7 | 2,2 | 2,2 | 2,1 | 2,2 | 2,2 | 2,3 | 2,4 |
| lussemburghese | | | | | 3,3 | 3,5 | 3,9 | 4,5 | 5,2 | 5,8 | 6,9 |
| portoghese | | | | | 2,9 | 3,1 | 3,4 | 3,9 | 4,3 | 4,9 | 5,5 |
| altra | 0,1 | 0,1 | 1,7 | 4,0 | 3,7 | 4,1 | 4,5 | 4,8 | 5,4 | 6,1 | 6,7 |

Fonte: rielaborazione da <http://www.statistiques.public.lu/stat/TableViewer/tableView.aspx?ReportId=12928&sCS>.

Leggendo la tabella vediamo prima di tutto come il balzo inizi con l'ultimo decennio del Novecento e prosegue a ritmi sostenuti. Nel 1990 i frontalieri sono più del doppio di quelli del 1980 e nel 2016 sono quasi il doppio di quelli del 1990. Inoltre vediamo che i flussi provengono da Belgio, Francia e Germania, come già asserito, ma le nazionalità dei frontalieri non sono soltanto belga, francese e tedesca. Abbiamo una costante presenza italiana, che potrebbe essere frut-

to delle precedenti migrazioni in Lorena e in Vallonia, ma dal 2010 troviamo anche portoghesi e lussemburghesi spostatisi oltre confine per andare a lavorare ogni giorno in Lussemburgo. Se pensiamo, a quanto già notato per la Svizzera su alcuni casi minori che risultano dalle statistiche (svizzeri che abitano fuori della Svizzera per tornarvi a svolgere il proprio mestiere, stranieri che abitano in Svizzera e sono impiegati oltre confine), appare evidente che il mondo del frontalierato è più complesso di quanto si possa pensare. Da notare al proposito che per alcuni studiosi i giovani operai francesi che vanno nel Belgio vallone o fiammingo costituiscono un caso a parte della più generale mobilità della Grande Regione (Durand, 2015).

Di certo, però, su qualsiasi frontiera sorge il problema della difesa dei lavoratori, che non risiedono sul posto di lavoro e che spesso non vi dormono durante la settimana lavorativa. In Francia tale questione è stata notata a metà degli anni 1980 (Aubry, 1984). In seguito gli studiosi si sono chiesti che protezione ottengano i lavoratori frontalieri dai sindacati o dalle associazioni professionali del paese di residenza e da quello di lavoro, se formino delle associazioni specifiche e come queste funzionino, a quali interessi (sociali, nazionali, esclusivamente corporativi) queste ultime poi rispondano. Philippe Hamman, docente di sociologia all'Università di Strasburgo è stato particolarmente attivo in questo settore (Hamman, 2003, 2005a e 2005b, 2009a e 2009b). Inoltre si è chiesto come si sviluppi la quotidianità linguistica di lavoratori che ogni giorno frequentano due realtà culturalmente diverse (Hamman, 2013b). Ha quindi recuperato una serie di documenti e di pubblicazioni autobiografiche dei primi attori delle rivendicazioni transfrontaliere e ha meditato su scopi e dinamiche delle opportunità di lavoro nel territorio della Grande Regione.

L'attenzione degli studiosi alla vita quotidiana del frontaliero è evidente in più aree: la Grande Regione ovviamente, ma anche la Svizzera e i Pirenei (Velasco-Graciet, 2005; Bolzman e Vial 2007; Dupeyron, 2008; Guyot-Sander, 2012). La complessità delle pratiche linguistiche accomuna Grande Regione e Svizzera, visto che sono già aree multilinguistiche, dove s'incrociano migranti di idiomi diversi (Wille, 2012). Resta da notare che spesso le testimonianze più interessanti sono prodotte dagli organismi europei (Commission européenne, 2015).

La maggior parte dei saggi su questi aspetti del frontalierato sono in francese, ma d'altronde anche la maggior parte dei nomi di sindacati e associazioni dei frontalieri sono in questa lingua. Basti citare alla rinfusa l'AFAL (Association des frontaliers d'Alsace-Lor-

raine à Haguenau), il CDF (Comité des frontaliers belgo-français de Musson), il CDTF (Comité de défense des travailleurs frontaliers, Moselle et Haut-Rhin), il GTE (Groupement transfrontalier européen d'Annemasse), l'UEF (Union européenne des frontaliers) e l'UFE (Union des frontaliers européens). Questa abbondanza di sigle francesi corrisponde al fatto che proprio dall'Esagono proviene il numero più cospicuo di salariati e stipendiati che oltrepassano la frontiera, come è stato messo in evidenza da un rapporto Eurostat dell'aprile 2016. Sulla base dei dati relativi al 2015 si sono mossi in 438.000, provenendo *in primis* dalle già citate regioni francesi Rodano-Alpi (114.000) e Lorena (110.000), ma poi anche dall'Alsazia (67.000), dalla Provenza-Costa Azzurra (45.000), dalla Franca Contea (38.000) e dal Nord – Passo di Calais (30.000). Seguono Germania (286.000), Polonia (155.000), Slovacchia (147.000), Italia (122.000), Romania (121.000), Ungheria (111.000) e Belgio (107.000). Insieme questi otto Paesi danno vita a tre quarti dei flussi frontalieri, visto che, come già scritto, il peso di questa mobilità è complessivamente minimo. Basti pensare che in Francia, Germania, Italia e Polonia corrisponde rispettivamente all'1,5%, allo 0,7%, allo 0,9% e allo 0,5% della popolazione attiva. Soltanto in Slovacchia il suo impatto è maggiore, arrivando al 6% (Observatoire des territoires, 2017). Tra l'altro in Slovacchia il numero dei frontalieri è quasi uguale a quello dei migranti a più lunga distanza (European Commission, 2018: 87).

Conclusioni

Sin qui ci siamo basati su una casistica abbastanza ridotta, perché manca la bibliografia specifica o è poco accessibile. Come accennato, le frontiere lavorative europee sono numerose, ma non sono sempre studiate (per un quadro generale, cfr. Koukoutsaki-Monnier, 2011, e Hamez, 2013 e 2016). In questo fascicolo sono principalmente approfondite le tradizioni frontaliere di Svizzera, Francia e Penisola iberica. In un lavoro precedente coordinato da Barcella e Colucci (2016) è studiato il sistema italiano, nei suoi rapporti in entrata e in uscita con Francia, Principato di Monaco, Svizzera, Austria e Croazia. Restano da esplorare molte altre regioni frontaliere, per esempio quella scandinava (Norvegia, Svezia, Finlandia e Danimarca) e la sua congiunzione tramite quest'ultima nazione con Germania, Austria e Lichtenstein (Hansen e Nahrstedt, 2000; Buch, Schmidt e Niebuhr, 2009; Klatt, 2014). Inoltre varrebbe la pena di capire un po' meglio cosa sia il frontalierato nei Paesi Baltici, menzionato nel rapporto EUROSTAT del

2016, e in particolare lo spostamento quotidiano degli estoni in Finlandia, tramite un percorso in traghetto di circa 80 km. Un altro sistema da esplorare è quello che porta in Austria e in Germania dai Paesi dell'Europa centro orientale: Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria (Rudolph, 1994; Tölle, 2005; Huber e Nowotny, 2008; Moritz, 2011; Nienaber e Kriszan, 2013). Da notare che quest'ultima registra a sua volta arrivi giornalieri dalla Slovacchia (Balogh e Pete, 2017), mentre gli slovacchi si recano anche in Austria (Fassmann e Kollár, 1994). Inoltre andrebbero approfonditi i flussi dalla Romania in Ungheria e dalla Bulgaria in Grecia, menzionati in alcuni rapporti europei. Infine non bisogna sottovalutare il sistema delle isole britanno-celtiche, ossia la mobilità tra Repubblica irlandese e Regno Unito, oggi molto discussa in relazione alla Brexit, e gli scambi già ricordati tra Inghilterra e Francia. A proposito di questi ultimi si può ricordare come alcuni studiosi, prima della Brexit, abbiano insistito sulla nascita di un'area transfrontaliera unente la provincia belga dell'Hainaut, le Fiandre, la regione di Bruxelles, il Nord-Passo di Calais francese e il Kent (Duhamel, Coupleux e Thomsin, 2017).

Proprio questo accenno alla Brexit ci spinge a pensare che il frontalierato, per la sua stessa natura, soffra molto dei problemi congiunturali. Prima della fuoriuscita britannica dall'Europa e soprattutto prima del clima di paure nato dopo le primavere arabe era più facile pensare a un'integrazione transfrontaliera (Reitel, 2007 e 2014). Si pensi alle ipotesi, oggi naufragate, di creare uno spazio transfrontaliero tra la provincia di Cuneo, la città di Ventimiglia (nell'estremo ponente della provincia di Imperia), Nizza, Mentone e il Principato di Monaco. In questa zona la mobilità frontaliere è notevole e in più direzioni, ma il confronto tra Francia e Italia a proposito dei rifugiati rende estremamente difficile la quotidianità lavorativa a cavallo delle frontiere. In tempo di crisi i confini tornano a essere un blocco o, quanto meno, un grosso problema, soprattutto per chi migra, giornalmente o meno.

Bibliografia

- Aubry, Bernard (1984). 100 000 travailleurs frontaliers. *Économie et statistique*, 170: 13-23.
- Auburtin, Éric (2005). Anciennes frontières, nouvelles discontinuités: les impacts du développement du travail frontalier sur les populations et les territoires du Nord lorrain. *Espace populations sociétés*, 2: 199-210. Disponibile a <https://journals.openedition.org/eps/2801> (ultima consultazione 6 luglio 2018).
- Balogh, Péter; Pete, Márton (2017). Bridging the Gap: Cross-border Integration in the Slovak–Hungarian Borderland around Štúrovo–Esztergom. *Journal of Borderlands Studies*, 31, 1: 1-18.
- Barcella, Paolo (2014). I frontalieri nel Canton Ticino. In Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2014* (84-93). Todi: Tau Editrice.
- Barcella, Paolo (2018a). *Per cercare lavoro. Donne e uomini dell'emigrazione italiana in Svizzera*. Roma: Donzelli.
- Barcella, Paolo (2018b). Il valore alla frontiera. Quando le migrazioni e il lavoro interinale si incontrano. *Che fare*, luglio: <https://www.che-fare.com/valore-frontiera-migrazioni-lavoro/>.
- Barcella, Paolo; Colucci, Michele (a cura di) (2016). *Frontalieri*. Dossier monografico in *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 12: 7-73.
- Barcella, Paolo; Sanfilippo, Matteo (2016). Frontalierato e migrazioni interne. *Studi emigrazione*, 202: 319-330.
- Bauvir, Louis (1967). *Les travailleurs frontaliers des régions wallonnes: Synthèse historique, juridique et statistique. Analyse d'une enquête socio-économique. Étude exécutée à la demande du Ministère de l'Emploi et du Travail*. Liège. Impr. H. & M. Schaumans.
- Belkacem, Rachid; Borsenberger, Monique; Pigeron-Piroth, Isabelle (2006). Les travailleurs frontaliers lorrains. *Revue Travail et Emploi*, 106: 65-77.
- Belkacem, Rachid; Pigeron-Piroth, Isabelle (a cura di) (2013). *Le travail frontalier au sein de la Grande Région Saar-Lor-Lux: Pratiques, enjeux et perspectives*. Nancy: Presses Universitaires de Nancy.
- Belkacem, Rachid; Pigeron-Piroth, Isabelle (2015). Un marché de l'emploi intégré? L'emploi frontalier et ses dimensions socio-économiques. In Christian Wille (a cura di), *Lebenswirklichkeiten und politische Konstruktionen in Grenzregionen: Das Beispiel der Großregion Saar-LorLux: Wirtschaft - Politik - Alltag - Kultur* (39-59). Bielefeld: Transcript Verlag.
- BENELUX (2017a). *Nederlandse grensarbeiders in België. Uitgave 2017*. Brussels: Secretariaat-Generaal van de Benelux Unie, 2017.
- BENELUX (2017b). *Travailleurs frontaliers belges aux Pays-Bas. Édition 2017*. Bruxelles: Secrétariat général de l'Union Benelux, 2017.
- BENELUX (2017c). *Travailleurs frontaliers belges au Luxembourg. Édition 2017*. Bruxelles: Secrétariat général de l'Union Benelux.
- BENELUX (2017d). *Travailleurs frontaliers luxembourgeois en Belgique. Édition 2017*. Bruxelles: Secrétariat général de l'Union Benelux, 2017.
- Boesen, Elisabeth; Schnuer, Gregor (a cura di) (2016). *European Borderlands. Living with Barriers and Bridges*. London: Routledge.
- Bolzman, Claudio; Vial, Marie (2007). *Migrants au quotidien: les fronta-*

- liers. *Pratiques, représentations et identités collectives*. Zurich: Seismo.
- Boutillier, Sophie; Laperche, Blandine; Mudard, Nathalie (2003). *Frontaliers du nord: Europe, régions, migrations*. Paris – Dunkerque: l'Harmattan – Innoval.
- Brevetto, Gianfranco (1995). Il fenomeno dei frontalieri nel Canton Ticino. *Studi Emigrazione*, 118: 346-361.
- Buch, Tanja; Schmidt, Torben; Niebuhr, Annekatrin (2009). Cross-Border Commuting in the Danish-German Border Region-Integration, Institutions and Cross-Border Interaction. *Journal of Borderlands Studies*, 24, 2: 38-54.
- Buomberger, Thomas (2004). *Kampf gegen unerwünschte Fremde: Von James Schwarzenbach bis Christoph Blocher*. Zürich: Orell Füssli.
- Carpentier, Samuel (2010). *La mobilité résidentielle transfrontalière entre le Luxembourg et ses régions voisines*. Luxembourg: Éditions Saint-Paul.
- Chen, Jianyu; Gerber, Philippe; Ramadier, Thierry (2017). Dynamiques socio-spatiales des actifs lorrains au regard de la métropolisation transfrontalière luxembourgeoise. *Espace populations sociétés* (on line), 3 (2017, ma messo in linea il 25 gennaio 2018), leggibile a <http://journals.openedition.org/eps/7263> (ultima consultazione 5 luglio 2018).
- Commission européenne (2015). *Surmonter les obstacles dans les régions frontalières, rapport de synthèse sur la consultation publique en ligne*. http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/consultation/overcoming-obstacles-border-regions/results/overcoming_obstacles_fr.pdf (ultima consultazione 9 luglio 2018).
- Conseil de l'Europe (1975). Confrontations européennes sur les régions frontalières: déclaration adoptée à Innsbruck, 11-13 septembre 1975. *Hommes et Migrations*, 892: 8-12.
- Conseil de l'Europe (1977). *Assemblée parlementaire. Vingt-neuvième session ordinaire. Documents de séance*, vol. IV, doc. 4024. Strasbourg: Conseil de l'Europe, 1977.
- Drevon, Guillaume; Klein, Olivier; Gwiazdzinski, Luc; Gerber, Philippe (2017). Frontière et espace de vie: comparaison de deux faisceaux de mobilité quotidienne. *Espace populations sociétés* (on line), 3 (2017, ma messo in linea il 25 gennaio 2018), leggibile a <http://journals.openedition.org/eps/6045> (ultima consultazione 5 luglio 2018).
- Drews, Isabel (2005). *"Schweizer erwache!": James Schwarzenbach als rechtspopulistische Führerfigur der überfremdungsbewegung 1967-1978*. Frauenfeld: Huber Verlag.
- Duhamel, Sabine; Coupleux, Sylvie; Thomsin, Laurence (2005). Le travail frontalier dans l'Eurorégion Nord. Aspects législatifs et bases de données. *Espaces populations sociétés*, 2: 319-324.
- Dupeyron, Bruno (2008). *L'Europe au défi de ses régions transfrontalières: expériences rhénane et pyrénéenne*. Bern-Bruxelles: Peter Lang.
- Durand, Frédéric (2015). Theoretical Framework of the Cross-border Space Production – The Case of the Eurometropolis Lille–Kortrijk–Tournai. *Journal of Borderlands Studies*, 30, 3: 309-328.
- European Commission (2018). 2017 annual report on intra-EU labour mobility. Brussels: European Union, Publication Office.
- EUROSTAT (2016). *Statistiques sur les tendances de la migration pendulaire*

- au niveau régional. Disponibile a <http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/pdfscache/54577.pdf> (ultima consultazione 7 luglio 2018).
- Fassmann, Heinz; Kollár, Daniel (1996). Les migrations frontalières entre la Slovaquie et l'Autriche. *Migrations Société*, 43: 91-102.
- Gastaut, Yvan; Wihtol de Wenden, Catherine (a cura di) (2015). *Frontières*, catalogo della mostra Musée national de l'histoire de l'immigration. Paris: Magellan.
- Gerber, Philippe; Carpentier, Samuel (2013). Impacts de la mobilité résidentielle transfrontalière sur les espaces de la vie quotidienne d'individus actifs du Luxembourg. *Économie et Statistique*, 457-458: 77-95.
- Guyot-Sander, Hélène (2012). Les frontières du travail ou la vie professionnelle de frontaliers de la "Grande Région". *Revue des Sciences sociales*, 48: 136-144.
- Hamez, Grégory (2013). Vers un modèle multiscalaire des territoires frontaliers intérieurs à l'Union européenne. *Belgeo* [en ligne], 1, <http://belgeo.revues.org/10558> (ultima consultazione 7 luglio 2018).
- Hamez, Grégory (2016). *Pour une analyse géographique des espaces transfrontaliers*. Université de Rouen: Mémoire d'habilitation à diriger des recherches.
- Hamman, Philippe (2003). Les organisations de défense des travailleurs frontaliers: de l'espace de l'entreprise à la scène de gouvernance en Europe. *Revue internationale des relations de travail*, 1, 4: 47-88.
- Hamman, Philippe (2004). Les relations de travail transfrontalières franco-suisse (années 1960 à nos jours): entre législations nationales et construction européenne, une problématique sociale de "l'entre-deux". *Cahiers d'histoire du mouvement ouvrier suisse*, 20: 135-151.
- Hamman, Philippe (2005a). *Les travailleurs frontaliers en Europe. Mobilités et mobilisations transnationales*. Paris: l'Harmattan.
- Hamman, Philippe (2005b). Défendre les travailleurs frontaliers: les apprentissages de la légitimation dans l'Union Européenne. *Revue Française de Science Politique*, 55, 3: 445-476.
- Hamman, Philippe (2009a). Représenter les travailleurs transfrontaliers. Enjeux de formation et transformations de l'action collective en Europe., *Cahiers du CRESS*, 10: 99-138.
- Hamman, Philippe (2009b). Les organisations professionnelles au défi du travail transfrontalier entre France et Allemagne: interculturalité et transactions sociales. *Revue d'Allemagne et des Pays de langue allemande*, 41, 3: 435-455.
- Hamman, Philippe (2013a). *Sociologie des espaces-frontières. Les relations transfrontalières autour des frontières françaises de l'Est*. Strasbourg: Presses universitaires de Strasbourg.
- Hamman, Philippe (2013b). Les travailleurs frontaliers dans le Rhin supérieur: mobilités de travail et enjeux linguistiques dans un espace transfrontalier. *Synergies Pays germanophones*, 6: 95-109.
- Hansen, Christian; Nahrstedt, Birgit (2000). Cross-border commuting: Research issues and a case study for the Danish-German border region. In Martin Van der Velde ed Henk Van Houtum (a cura di), *Borders, regions and people* (69-84), London-Dublin: Pion.
- Huber, Peter; Nowotny, Klaus (2008). *Moving across borders: who is will-*

- ing to migrate or to commute?*. Wien: Österreichisches Institut Für Wirtschaftsforschung, Working Papers.
- Iaria, Raffaele (2010). I frontalieri italiani nell'attuale periodo di crisi. In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2010* (91-94). Roma: Edizioni Idos.
- Kaiser, Wolfgang (1998). Régions et frontières : l'espace frontalier de Bâle du XVII^e au XX^e siècle. In Heinz-Gerhard Haupt, Michael G. Müller e Stuart J. Woolf (a cura di), *Regional and national identities in Europe in the XIXth and XXth centuries = Les identités régionales et nationales en Europe aux XIX^e et XX^e siècles* (379-410). The Hague: Kluwer Law International.
- Kessler, Simon (1974). *D'un coin à l'autre: Les travailleurs frontaliers en Europe*. Paris: La pensée universelle.
- Kessler, Simon (1991). *Frontaliers d'Europe. Rapport sur les migrations transfrontalières*. Strasbourg: Ed'Images.
- Klatt, Martin (2014). (Un)Familiarity? Labor Related Cross-Border Mobility in Sønderjylland/Schleswig Since Denmark Joined the EC in 1973. *Journal of Borderlands Studies*, 29, 3: 353-373.
- Koukoutsaki-Monnier, Angeliki (a cura di) (2011). *Représentations du transfrontalier*. Nancy: Presses Universitaires de Nancy.
- Koukoutsaki-Monnier, Angeliki (a cura di) (2014). *Identités (trans)frontalières au sein et autour de l'espace du Rhin supérieur*. Nancy, Editions universitaires de Lorraine, 2014.
- Koukoutsaki-Monnier, Angeliki (2015). Toward a trans-border identity in the Upper Rhine Area? Regional cohesion in the grip of the Nation-State. *Studies in Ethnicity and Nationalism*, 15, 2: 213-229.
- Khair, Tabish (2016). *The New Xenophobia*. Oxford: Oxford University Press.
- Matha, Thomas; Porpiglia, Alessandro; Ziegelmeyer, Michael (2017). Cross-border commuting and consuming: an empirical investigation. *Applied Economics*, 49: 2011-2026.
- Moritz, Michael (2011). The impact of Czech commuters on the German labour market. *Prague Economic Papers*, 1: 40-58.
- Narducci, Franco (2008). I lavoratori transfrontalieri in Svizzera. In Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2008* (349-359). Roma: Edizioni Idos.
- Nienaber, Birte; Kriszan, Agnes (2013). Entgrenzte Lebenswelten: Wohn- und Arbeitsmigration als Ausdruck transnationaler Lebensentwürfe im deutsch-luxemburgischen und deutsch-polnischen Grenzraum. *Raumforschung und Raumordnung*, 71, 3: 221-232.
- Observatoire des territoires (2017). *Dynamiques de l'emploi transfrontalier en Europe et en France. Fiche d'analyse*. Paris: Commissariat général à l'égalité des territoires.
- Noiriel, Gérard (1984). *Longwy, Prolétaires et immigrés 1880/1980*. Paris: PUF.
- Ousmane, Diagne (2013). *La montée du racisme et de la xénophobie en Europe*. Paris, l'Harmattan.
- Parlement Européen (1997). *Les travailleurs frontaliers dans l'Union européenne, document de travail*. Disponibile a http://www.europarl.europa.eu/workingpapers/soci/w16/summary_fr.htm (ultima consultazione 4 luglio 2018).

- Pereira Carneiro Filho, Camilo (2012). La Grande Région, région transfrontalière européenne. *Confins*, 2012: <http://confins.revues.org/7908> (ultima consultazione 6 luglio 2018).
- Perotti, Antonio (1996). Le travail frontalier au Luxembourg. Évolution historique et analyse de son profil géographique, social et économique. *Migrations Société*, 43: 63-72.
- Pigeron-Piroth, Isabelle; Le Texier, Marion; Belkacem, Rachid; Caruso, Geoffrey (2017). Déterminants individuels et territoriaux des navettes internes ou transfrontalières des actifs résidant en France. *Espace populations sociétés* (on line), 3 (2017, ma messo in linea il 25 gennaio 2018), leggibile a <http://journals.openedition.org/eps/7239> (ultima consultazione 5 luglio 2018).
- Reitel, Bernard (2007). *Les agglomérations transfrontalières: des systèmes urbains en voie d'intégration? Les espaces urbains de la frontière du territoire français?*. Geographica Helvetica, 1, 7: 5-15.
- Reitel, Bernard (2014). Le polycentrisme comme élément de cohérence d'une région transfrontalière. Les villes, des collectivités territoriales structurantes du Rhin supérieur. In Birte Wassenberg (a cura di), *Construire des ponts à travers les frontières: vers une cohésion territoriale en Europe?* (205-227). Stuttgart: Steiner.
- Ricq, Charles (1981). *Les travailleurs frontaliers en Europe*. Paris: Anthropos, 1981. Ricq, Charles (a cura di) (1990). *La Main-d'oeuvre frontalière en Suisse*. Genève: Institut universitaire d'études européennes.
- Ricq, Charles (a cura di) (1991). *Les cantons frontaliers et l'intégration européenne*. Genève: Institut universitaire d'études européennes.
- Rudolph, Hedwig (1994). Grenzgängerinnen und Grenzgänger aus Tschechien in Bayern. In Idem. e Mirjana Morokvasic (a cura di), *Wanderungsraum Europa: Menschen und Grenzen in Bewegung* (225-249). Berlin: Edition Sigma.
- Sauer, Arnaud; Denis Scuto (2012). Le travail frontalier dans l'industrie lourde de l'entre-deux-guerres aux années 1970. Bilan historiographique, sources et pistes de recherche. *Hemecht. Revue d'histoire luxembourgeoise*, 64, 4: 75-98.
- Schmitz, Frédéric; Gerber, Philippe (2011). Voiture ou transports en commun? Comment les frontaliers se rendent-ils au travail en 2010?. *Vivre au Luxembourg*, 78: <https://www.liser.lu/?type=module&id=104&tmp=2730>.
- Schmitz, Frédéric (2012). *Évolution des émissions de CO2 liées aux déplacements domicile-travail des frontaliers travaillant au Luxembourg*. Diferdange (Luxembourg): CEPS/INSTEAD Working Papers.
- Sohn, Christophe (a cura di) (2012). *Luxembourg: an emerging cross-border metropolitan region*. Brussels: Peter Lang.
- Soutif, Véronique (1999). *L'intégration européenne et les travailleurs frontaliers de l'Europe occidentale*. Paris: l'Harmattan.
- Tölle, Alexander (2005). Berlin et la région frontalière germano-polonaise: une métropole en Europe centrale?. *Géocarrefour*, 80, 1: 17-25.
- Van Houtum, Henk, Gielis, Ruben (2006). Elastic Migration: The Case of Dutch Short-Distance Transmigrants in Belgian and German Borderlands. *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 97, 2: 195-202.
- Van der Velde, Martin (2014). Cross-border (im)mobility in times of crises. In

- Luis Dominguez Castro e Iva Miranda Pires I. (a cura di), *Cross-border cooperation structures in Europe* (111-132). Brussels: PIE Peter Lang.
- Van Houtum, Henk; Van der Velde, Martin (2004). The power of cross-border labour market immobility. *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 95, 1: 100-107.
- Vélasco-Graciet, Hélène (2005). Les jeux de la frontière franco-espagnole au Pays Basque dans le contexte européen. *Espace Populations Sociétés*, 2: 305-317.
- Weber, Sylvain; Ferro Luzzi, Giovanni; Ramirez, José (2017). Do cross-border workers cause unemployment in the host country? The case of Switzerland. *Espace populations sociétés* (on-line), 3 (2017, ma messo in linea il 25 gennaio 2018), leggibile a <http://journals.openedition.org/eps/7301> (ultima consultazione 30 giugno 2018).
- Weibel, Andrea (2012). Schweizer Demokraten. In *Historisches Lexicon der Schweiz*, in linea: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/d/D17409.php> (ultima consultazione 5 luglio 2018).
- Wille, Christian (2012). Interkulturelle Arbeitswelten in Luxemburg. Mehrsprachigkeit und kulturelle Vielfalt am Arbeitsplatz von Grenzgängern. *Interculture journal*, 11-17: 73-90.